

ADRANO

polo archeologico siciliano

La vocazione archeologica di Adrano ha origini nobili ed antiche. I primi saggi di studiosi ed eruditi locali risalgono al Settecento, quando in Sicilia, sotto

la più lunga che si conosca.

Quella che potrebbe essere definita una megalopoli della Sicilia antica, rimasta ancor oggi anonima, è stata oggetto di successive campagne di

re Saro Franco, una sorta di culto per l'archeologia.

È stato ad opera di questi volenterosi che alla fine degli anni Cinquanta, alcune collezioni di reperti archeologici, che andavano dall'epoca preistorica al medioevo, sono state raccolte all'interno del Castello Normanno.

La riapertura del Museo Archeologico Regionale, entro le mura del vecchio maniero, è stata quindi, per l'intera comunità cittadina un avvenimento atteso per lunghi anni. Il 4 luglio del 2009 le sale del castello, con i nuovi allestimenti, sono state nuovamente rese accessibili ai tanti visitatori.

Alla presenza del sindaco, Pippo Ferrante, e delle più importanti autorità della politica e della cultura siciliana, tra cui il presidente della Regione Raffaele Lombardo, i dirigenti della Soprintendenza di Catania hanno aperto i battenti al pubblico.

La contestuale fruizione di due importanti beni culturali: da una parte il museo archeologico con i suoi reperti, dall'altra l'organismo architettonico medievale, una delle strutture meglio conservate dell'epoca normanna, ha certamente posto una serie di problematiche riguardo la sistemazione delle teche espositive. Nella nuova sistemazione molti reperti precedentemente esposti non hanno trovato posto, per ovvie ragioni di rispetto per il contesto architettonico.

Come è stato affermato, il museo archeologico di Adrano è un museo dentro un museo, un prezioso contenuto dentro un formidabile scrigno. Guardando tuttavia alle possibilità offerte dalle auspicabili campagne future di scavo, sembra giunto il momento di dare respiro e valorizzare la gran parte del patrimonio disponibile. Appare evidente che nei prossimi anni si dovrà porre il problema della costruzione di un nuovo



l'impulso di una rinnovata cultura antiquaria giungevano, da ogni angolo dell'Europa, letterati, artisti e collezionisti di anticaglie, spinti dal suggestivo e pittoresco incontro con le rovine di una civiltà millenaria.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, fu l'archeologo Paolo Orsi a dare impulso a studi sistematici e scientifici del territorio, in particolare dell'area del "Mendolito" dove furono rinvenuti ingenti quantità di frammenti in bronzo e la famosa statuetta di atleta offerente, denominata "Efebo di Adrano".

Gli scavi nel settore meridionale della città hanno portato alla luce una porta urbana, munita di bastioni in pietra irregolare a secco, entro cui si trovava inserito un lungo blocco rettangolare recante un'iscrizione in lingua anellenica,

scavo, ad opera di Paola Pelagatti nei primi anni Sessanta, che hanno determinato un'estensione ipotetica di circa 80 ettari dell'insediamento.

La storia di questa città sicula insediata ai margini del Simeto sembra collocarsi tra la fine del XIII secolo a.C. e la fine del V secolo a.C., quando gli abitanti, verosimilmente, furono costretti a spostarsi nella nuova città posta su un terrazzamento lavico a circa 500 metri sul livello del mare, fondata dal tiranno Dionigi il Vecchio di Siracusa, e cinta di mura con torri aggettanti dalla cortina. La città, denominata Adranon in onore del culto locale e del tempio del dio Adranos, si sovrappone in parte all'abitato moderno di Adrano.

Queste preesistenze archeologiche hanno determinato, in generazioni di adraniti illuminati, tra cui vogliamo citare il compianto professo-